Kaire
IL GIORNALE DI INFORMAZIONE DELLA CHIESA DI ISCHIA
www.ilkaire.it
ANNO 12 | NUMERO 20 | 17 MAGGIO 2025

"Una comunicazione disarmata e disarmante"

Il discorso di papa Leone XIV agli operatori della comunicazione

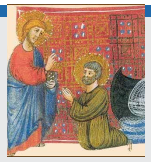
Fratelli e sorelle!
Do il benvenuto a voi, rappresentanti dei *media* di tutto il mondo. Vi ringrazio per il lavoro che avete fatto e state facendo in questo tempo, che per la Chiesa è essenzialmente un tempo di Grazia.

Nel "Discorso della montagna" Gesù ha proclamato: «Beati gli operatori di pace» (Mt 5,9). Si tratta di una Beatitudine che ci sfida tutti e che vi riguarda da vicino, chiamando ciascuno all'impegno di portare avanti una comunicazione diversa, che non ricerca il consenso a tutti i costi, non si riveste di parole aggressive, non sposa il modello della competizione, non separa mai la ricerca della verità dall'amore con cui umilmente dobbiamo cercarla. La pace comincia da ognuno di noi: dal modo in cui guardiamo gli altri, ascoltiamo gli altri, parliamo degli altri; e, in questo senso, il modo in cui comunichiamo

Continua a pag. 2

A pag. 4

Ministero petrino



Domenica 18 maggio avrà inizio il Ministero Petrino di papa Leone XIV quale Vescovo di Roma.

A pag. 5

Veglia vocazionale

In occasione della veglia vocazionale, il Vescovo ha voluto fosse celebrato anche il rito di ammissione agli ordini sacri del diaconato e del presbiterato di due seminaristi isolani.

DA pag. 7

S. Restituta a Ischia Ponte

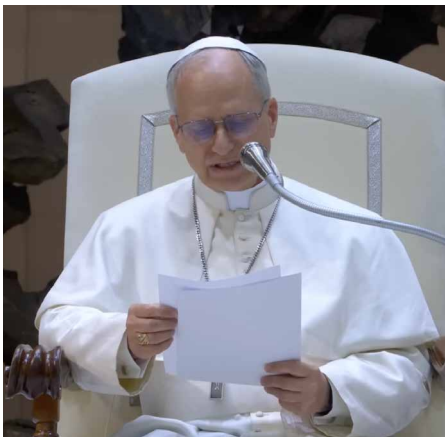
Il busto della Santa Patrona dell'isola è venuto nella Parrocchia s. Maria Assunta dove si trova la statua dell'altro patrono di Ischia: San Giovan Giuseppe della Croce.

Primo piano

Continua da pag.1

è di fondamentale importanza: dobbiamo dire "no" alla guerra delle parole e delle immagini, dobbiamo respingere il paradigma della guerra.

Permettetemi allora di ribadire oggi la solidarietà della Chiesa ai giornalisti incarcerati per aver cercato di raccontare la verità, e con queste parole anche chiedere la liberazione di questi giornalisti incarcerati. La Chiesa riconosce in questi testimoni – penso a coloro che raccontano la guerra anche a costo della vita – il coraggio di chi difende la dignità, la giustizia e il diritto dei popoli a essere informati, perché solo i popoli informati possono fare scelte libere. La sofferenza di questi giornalisti imprigionati interpella la coscienza delle Nazioni e della comunità internazionale, richiamando tutti noi a custodire il bene prezioso della libertà di espressione e di stampa.



Grazie, cari amici, per il vostro servizio alla verità. Voi siete stati a Roma in queste settimane per raccontare la Chiesa, la sua varietà e, insieme, la sua unità. Avete accompagnato i riti della Settimana Santa; avete poi raccontato il dolore per la morte di Papa Francesco, avvenuta però nella luce della Pasqua. Quella stessa fede pasquale ci ha introdotti nello spirito del Conclave, che vi ha visti particolarmente impegnati in giornate faticose; e, anche in questa occasione, siete riusciti a narrare la bellezza dell'amore di Cristo che ci unisce tutti e ci fa essere un unico popolo, guidato dal Buon Pastore.

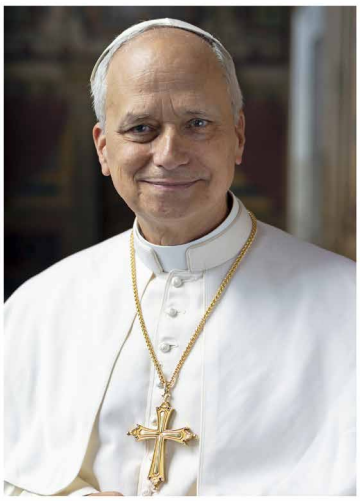
Viviamo tempi difficili da percorrere e da raccontare, che rappresentano una sfida per tutti noi e che non dobbiamo fuggire. Al contrario, essi chiedono a ciascuno, nei nostri diversi ruoli e servizi, di non cedere mai alla mediocrità. La Chiesa deve accettare la sfida del tempo e, allo stesso modo, non possono esistere una comunicazione e un giornalismo fuori dal tempo e dalla storia. Come ci ricorda Sant'Agostino, che diceva: "Viviamo bene e i tempi saranno buoni" (cfr *Discorso 311*). Noi siamo i tempi».

Grazie, dunque, di quanto avete fatto per uscire dagli stereotipi e dai luoghi comuni, attraverso i quali leggiamo spesso la vita cristiana e la stessa vita della Chiesa. Grazie, perché siete riusciti a cogliere l'essenziale di quel che siamo, e a trasmetterlo con ogni mezzo al mondo intero.

Oggi, una delle sfide più importanti è quella di promuovere una comunicazione capace di farci uscire dalla "torre di Babele" in cui talvolta ci troviamo, dalla confusione di linguaggi senza amore, spesso ideologici o faziosi. Perciò, il vostro servizio, con le parole che usate e lo stile che adottate, è importante. La comunicazione, infatti, non è solo trasmissione di informazioni, ma è creazione di una cultura, di ambienti umani e digitali che diventino spazi di dialogo e di confronto. E guardando all'evoluzione tecnologica, questa missione diventa ancora più necessaria. Penso, in particolare, all'intelligenza artificiale col suo potenziale immenso, che richiede, però, responsabilità e discernimento per orientare gli strumenti al bene di tutti, così che possano produrre benefici per l'umanità. E questa responsabilità riguarda tutti, in proporzione all'età e ai ruoli sociali.

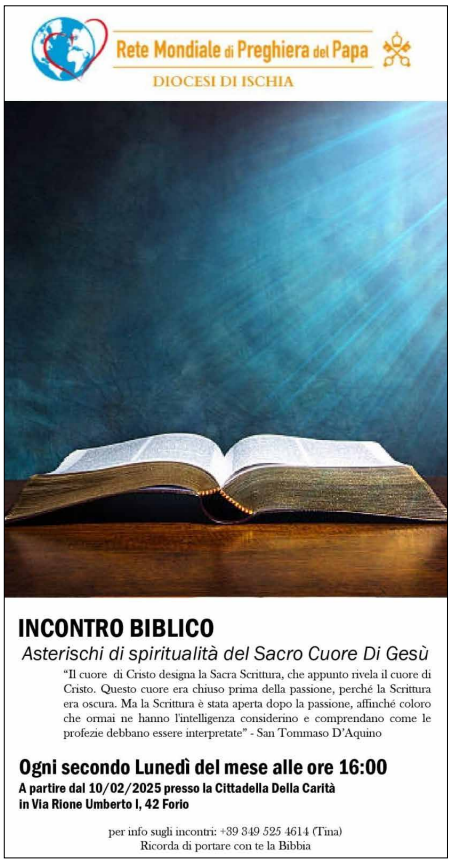
Cari amici, impareremo con il tempo a conoscerci meglio. Abbiamo vissuto – possiamo dire insieme – giorni davvero speciali. Li abbiamo, li avete condivisi con ogni mezzo di comunicazione: la TV, la radio, il *web*, i *social*. Vorrei tanto che ognuno di noi potesse dire di essi che ci hanno svelato un pizzico del mistero della nostra umanità, e che ci hanno lasciato un desiderio di amore e di pace. Per questo ripeto a voi oggi l'invito fatto da Papa Francesco nel suo ultimo messaggio per la prossima *Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*: disarmiamo la comunicazione da ogni pregiudizio, rancore, fanatismo e odio; purifichiamola dall'aggressività. Non serve una comunicazione fragorosa, muscolare, ma piuttosto una comunicazione capace di ascolto, di raccogliere la voce dei deboli che non hanno voce. Disarmiamo le parole e contribuiremo a disarmare la Terra. Una comunicazione disarmata e disarmante ci permette di condividere uno sguardo diverso sul mondo e di agire in modo coerente con la nostra dignità umana.

Voi siete in prima linea nel narrare i conflitti e



le speranze di pace, le situazioni di ingiustizia e di povertà, e il lavoro silenzioso di tanti per un mondo migliore. Per questo vi chiedo di scegliere con consapevolezza e coraggio la strada di una comunicazione di pace.

Grazie a tutti voi. Che Dio vi benedica!



Al seguito di Leone

Lo stemma e il motto

Papa Leone XIV ha scelto il suo stemma papale, confermando quello che, come cardinale, Robert Francis Prevost aveva scelto come stemma episcopale

don Antonio Pompili*

Blasone

Tagliato: nel 1° d'azzurro a un giglio d'argento; nel 2° di bianco, al cuore ardente e trafitto da una freccia posta in sbarra, il tutto di rosso e sostenuto da un libro al naturale.

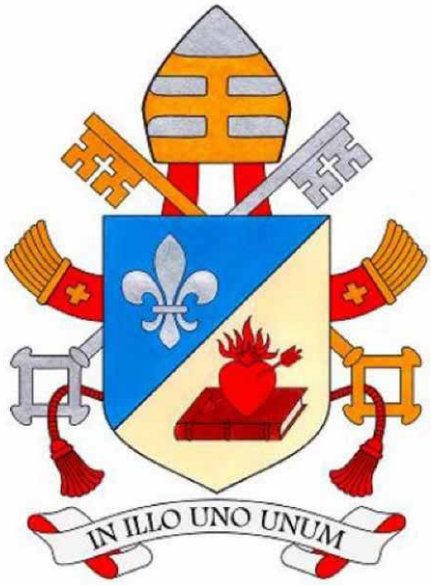
Lo scudo timbrato da una mitra d'argento, ornata di tre fasce d'oro unite da un palo dello stesso, con le infule svolazzanti, foderate di rosso, crocettate e frangettate d'oro, e accollato alle chiavi petrine decussate e addossate, quella in banda d'oro e quella in sbarra d'argento, legate da un cordone di rosso.

Motto

IN ILLO UNO UNUM

Spiegazione:

Lo stemma del Santo Padre Leone XIV innalza in una campitura d'azzurro, colore che richiama le altezze dei cieli e si caratterizza per la sua valenza mariana, un classico simbolo in riferimento alla Beata Vergine Maria, il giglio (*flos florum*). Nell'altra campitura, di colore bianco si staglia l'emblema dell'Ordine Agostiniano, un cuore ardente trafitto da una freccia. Tale figura rappresenta simbolicamente le parole di Sant'Agostino riportate nel libro delle Confessioni: «*Sagittaveras tu cor meum charitate tua*», («Hai ferito il mio cuore con il tuo amore»). Si tratta di un elemento che dal XVI secolo in poi sarà sempre presente nell'emblema degli agostiniani, pur con le diverse varianti, quale la presenza del libro simboleggiante la Parola di Dio che può trasformare il cuore di ogni uomo, come è stato per Agostino. Il libro richiama altresì le illuminate opere che il Dottore della Grazia ha donato alla Chiesa e all'umanità. Il bianco (nello stemma papale in tonalità avorio) è un colore che ritorna in altri stemmi di ordini religiosi, e si può leggere come simbolo di santità e di purezza. Il motto, «*In Illo uno unum*» («Nell'unico Cristo siamo uno»), riprende le parole di sant'Agostino ha pronunciato in un sermone, l'Esposizione sul Salmo 127, per spiegare che «sebbene noi cristiani siamo molti, nell›unico Cristo siamo uno».



**Vicepresidente dell'Istituto Araldico Genealogico Italiano*

PROFILO UFFICIALE DI PREGHIERA DEL PAPA

11 maggio, 2025

Per le vocazioni

Preghiamo insieme per le vocazioni, specialmente per quelle al sacerdozio e alla vita religiosa. La Chiesa ne ha tanto bisogno! Ed è importante che i giovani e le giovani trovino, nelle nostre comunità, accoglienza, ascolto, incoraggiamento nel loro cammino vocazionale, e che possano contare su modelli credibili di dedizione generosa a Dio e ai fratelli.

LEONE XIV

CLICKTOPRAY Rete Mondiale di Preghiera del Papa VATICAN MEDIA

Ecclesia

L'Inizio del ministero petrino di papa Leone XIV

Don Antonio Mazzella

Domenica 18 maggio, V domenica di Pasqua ci sarà la celebrazione per l'Inizio del Ministro Petrino del Vescovo di Roma. In realtà sarebbe più corretto specificare che questa celebrazione, rientra in un *itinerarium* (itinerario) con alcuni momenti precisi in luoghi significativi della città di Roma.

Come per il Rito delle Esequie e il Rito del Conclave anche l'Inizio del Ministero, è normato da un libro liturgico proprio delle celebrazioni del Papa: *Ordo Rituum Pro Ministerii Petrini Initio Romae Episcopi* (Inizio del Ministero Petrino del Vescovo di Roma).

In questo libro liturgico sono raccolte le diverse celebrazioni in quest'*itinerarium* che partirà dalla Tomba dell'Apostolo Pietro e terminerà all'icona della *Salus Populi Romani*.

Dopo un lungo lavoro di redazione, tale libro "venne consegnato dal Maestro Mons. Piero Marini il 20 aprile 2005 nelle mani del Pontefice Benedetto XVI eletto il giorno precedente nel Conclave che aveva donato alla Chiesa il suo 265° Papa. In quella seduta, con il protocollo n. 530, veniva approvato con *Motu Proprio* Rescritto *Ex audientia Summi Pontificis* il nuovo *Ordo* e se ne disponeva la pubblicazione. *L'Ordo* si presenta con due frontespizi speculari corrispondenti, dove nelle pagine pari i testi sono in lingua italiana mentre in quelle dispari in lingua latina. I riti del 24 e 25 aprile e del 7 maggio vennero celebrati con quel testo approvato da Benedetto XVI. Nel febbraio del 2013 il Santo Padre Benedetto XVI, dopo la sua *Declaratio* che annunciava un gesto che ha segnato una svolta epocale nella vita della Chiesa e del ministero petrino con le improvvise dimissioni date nel Concistoro ordinario pubblico per la Canonizzazione di alcuni Beati, procedeva alla revisione di alcuni atti importanti. Infatti, prima di congedarsi e ritirarsi a vita privata apportava delle modifiche alle norme relative all'elezione del Sommo Pontefice con una lettera apostolica in forma di *motu proprio* dal titolo "*Normas Nonnullas*"[1].

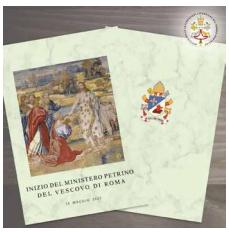
L'itinerario di cui parliamo prevede, secondo la liturgia romana, delle *statio* e delle celebrazioni eucaristiche e possiamo dividerlo in due parti, ciascuna composta da due *statio* e una celebrazione.

Partendo dalla tomba dell'Apostolo Pietro dove il nuovo Papa si reca per un momento di preghiera e dalla cui edicola vengono prelevate le insegne petrine (pallio e anello piscatorio), il Santo Padre si reca, al canto delle *Laude Regiae*, verso Piazza San Pietro per la celebrazione eucaristica e per ricevere le insegne proprie del suo ministero petrino di Vescovo di Roma. La visita alla tomba dell'Apostolo delle Genti, presso la Basilica Ostiense di San Paolo fuori le Mura conclude questa prima parte dell'itinerario.

"Per lo stretto legame tra i due Apostoli con la città di Roma e per la potestà e l'autorità di cui gode il Vescovo di Roma grazie proprio a questi due testimoni della fede, il Papa è chiamato a recarsi sul Trofeo dell'Apostolo delle Genti, dopo la celebrazione avvenuta in San Pietro. Petrina e paolina è la Chiesa cattolica: riti e liturgia, spirito e preghiera, vita e Parola di Dio, spingono il successore di Pietro a una duplice confessione che è quella della fede e della missionarietà della Chiesa. È prassi recente che i Pontefici prendano possesso della quattro Basiliche maggiori o patriarcali, ma questo momento non vuole essere prettamente giuridico bensì teologico. L'importanza di questo gesto richiede che sia effettuato quanto prima, possibilmente nel pomeriggio stesso in cui si è celebrata l'Eucaristia d'inizio pontificato. Il Papa inizia recandosi in preghiera sulla Tomba di Pietro, celebra nel luogo dove questi e molti altri hanno sacrificato la vita per Cristo e successivamente si reca in pellegrinaggio dove per tradizione vi sono i resti di Paolo, vicino al luogo dove, secondo la tradizione, trovò il martirio. Nella celebrazione dell'inizio del Ministero Petrino, la dimensione petrina era sottolineata dagli oggetti del Pallio e dell'Anello; in questa celebrazione la dimensione paolina è evidenziata dalla centralità della Parola di Dio, quella Parola che lo stesso Paolo rivolge alla comunità di Roma".

La celebrazione alla Basilica di San Paolo fuori le Mura è prevista per la giornata del 20 maggio.

Nella domenica successiva, il 25 maggio ci sarà la seconda parte "anche in questo caso il rituale prevede prima della celebrazione una *statio*, dinanzi alla cattedra marmorea presente nella Basilica del Santissimo Salvatore e dei Santi Giovanni Apostolo e Giovanni Battista, comunemente chiamata Basilica Lateranense: la Cattedrale del Vescovo di Roma. Questo luogo è, per antichissima tradizione, la cattedrale madre e capo di tutte le Chiese della città di Roma e del mondo, luogo di memoria della radice ecclesiologica posta, per disegno di Dio, nella Chiesa che è in Roma, in cui germina il ministero petrino. Con la presa di possesso della Cattedra si completa il percorso celebrativo di questi riti; è la prima volta che il Vescovo di Roma incontra la sua comunità e vive liturgicamente la sua presidenza magisteriale. La prima celebrazione vissuta in San Pietro ha una sottolineatura cristologica riscontrabile nelle insegne papali, mentre la celebrazione della presa di possesso ha una sottolineatura pneumatologica e fortemente ecclesiologica. La celebrazione della presa di possesso della Cattedra Lateranense così carica dal punto di vista ecclesiologico prosegue sotto la medesima indole con la *statio* che il Papa compie, dopo la celebrazione in Laterano, alla Basilica di Santa Maria Maggiore.



Lasciando la sua Cattedrale si dirige infatti presso la Basilica detta anche Liberiana per rendere omaggio all'icona di Santa Maria *Salus Populi Romani*. Ecclesiologicamente in Maria il popolo cristiano vede l'icona perfetta della Chiesa: nel Concilio Vaticano II, Maria è apparsa come modello, tipo e membro della comunità dei salvati (*Lumen Gentium* 53). Ella è segno di consolazione e speranza per il popolo peregrinante (*Lumen Gentium* 69). Questo momento celebrativo è l'ultimo di questo *itinerarium* e anch'esso è vissuto con un rito sobrio e essenziale, dove a partire dalla Sacra Scrittura viene venerata la Tutta Santa".

Queste celebrazioni che ci apprestiamo a vivere in comunione con il Romano Pontefice, "*possono essere indicate come un legittimo luogo teologico e un autorevole testimone capace di attestare e tramandare la visione cattolica del ministero petrino. L'*Ordo *è a pieno titolo integrato alla* lex orandi *della chiesa e, dunque, d'ora innanzi, strumento imprescindibile per la formulazione teologica del ministero petrino*" (Piero Marini).

1 Le parti in virgolette sono prese dal testo pubblicato dall'autore dell'articolo.

In Diocesi

Una pluralità di vocazioni

Omelia del Vescovo Carlo in occasione della veglia vocazionale di sabato 10 maggio, presso la Basilica di santa Restituta in Lacco Ameno. (*Ger* 1,4-8; *Lc* 5,1-11)

Anna Di Meglio

Quando si parla di vocazioni di solito si fa subito l'associazione con la chiamata al sacerdozio e si ritiene che sia esclusivo appannaggio della Chiesa. Nell'omelia che ha pronunciato in occasione della 62esima Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni, il Vescovo Carlo ha invece proposto una visione diversa. Ha parlato infatti di "pluralità delle vocazioni" e per spiegare meglio ha ricordato il tema del Giubileo in corso, voluto da Papa Francesco, e il cui motto è "pellegrini di speranza". La speranza è la dimensione alla quale siamo chiamati da Dio ogni giorno della nostra vita – ha detto – e questo è il motivo per il quale possiamo dire che ogni giorno per noi può e deve essere giubilare. La speranza – secondo il pensiero di Papa Francesco che ancora guida il giubileo – è quella di essere responsabili di fronte al dono della vita:

«Noi crediamo che la vita sia dono di Dio e se è dono di Dio non può essere sprecata, non possiamo vivere inutilmente la nostra vita, senza renderla utile. Se ogni vita tende a una speranza, noi tutti siamo chiamati nella nostra vocazione, in qualunque stato di vita, a coronare questa speranza».

La vocazione, in altri termini, non è solo quella che porta al sacerdozio o alla vita religiosa, essa stessa è speranza, è quella che Dio mette nei nostri cuori in ogni attività con la

quale decidiamo di spendere la nostra vita, anche lavorativa, ma soprattutto familiare. Questa concezione allargata della vocazione è stata resa concreta durante la veglia di sabato non solo dalla testimonianza del seminarista Marco di Soccavo, ma anche e soprattutto dal racconto della giovane coppia di sposi della comunità parrocchiale di San Leonardo in Panza, i quali hanno raccontato all'assemblea il desiderio presente da subito nei loro cuori di formare una famiglia che avesse al centro, come àncora per una nave, Gesù Cristo e il Vangelo.

Il Vescovo ha aggiunto ancora che se le vocazioni sono inizialmente un processo che nasce nel privato, nei singoli cuori, esse però, per esplicitarsi e realizzarsi pienamente, hanno bisogno del supporto delle comunità. Questo vale in special modo per i seminaristi, la cui vocazione si allarga all'interno della parrocchia e si nutre del rapporto con gli altri. Tutto contribuisce al discernimento, che non deve essere mai solitario. Ogni vocazione è dunque un dono, ma esso va coltivato in comunità, affinché sbocci e diventi dono per tutti. È una circolarità sinodale, segno della presenza di Dio, il quale invita tutti a non essere ripiegati su sé stessi, ma a utilizzare i doni ricevuti – tra cui senza dubbio le vocazioni – per proiettarsi verso il mondo esterno.

Durante la Veglia per le vocazioni il Vescovo ha voluto fosse celebrato anche il rito di ammissione agli ordini sacri del diaconato e del presbiterato di due seminaristi isolani, Angelomaria Di Meglio, della parrocchia S. Maria La Porta, e Francesco Ferrandino di S. Maria delle Grazie in S. Pietro. Per questo il Vescovo nell'omelia si è così rivolto a loro:

«Siamo chiamati ad essere pellegrini di speranza e chiedo in maniera particolare a Angelomaria e Francesco: andate verso le periferie esistenziali, non vi accomodate, abbiate sempre un'ansia nel cuore che vi invita ad andare oltre, ad uscire fuori dalle porte della chiesa, ad incontrare e accogliere coloro che sono ai margini, costoro devono essere messi al centro della vita della Chiesa, guai se non fosse così!»

Dunque la vocazione è una chiamata, una tensione verso il progetto che Dio ha per noi, che ci porta, se debitamente accolta a fare ciò che San Giovanni Paolo II nel 1985 suggeriva ai giovani radunati intorno a lui a Cagliari: "Prendete la vostra vita e fatene un capolavoro!".

Il vescovo ha così concluso:

«Carissimi fratelli e sorelle, la Chiesa ha bisogno di tutti quanti noi, siamo chiamati a essere testimoni di speranza e pellegrini, essere pellegrini significa mettersi in cammino, non possiamo rimanere qui, non possiamo fermarci, il discepolo è colui che si ferma intorno all'altare del Signore per ascoltare la parola di Dio e nutrirsi dell'Eucarestia, ma viene mandato dal Signore per guarire gli ammalati e tenere lontano il male».

Post di papa Leone XIV

"I ragazzi sono un vulcano di vita, di energie, di sentimenti, di idee. Hanno però bisogno di aiuto, per far crescere in armonia tanta ricchezza. Dobbiamo aiutarli ad affrontare con coraggio ogni ostacolo per dare nella vita il meglio di sé, secondo i disegni di Dio".

In Diocesi

L'ammissione agli ordini: un'esperienza di Chiesa

Ecco il nostro Sì

Angelomaria Di Meglio e Francesco Ferrandino

Sabato 10 maggio nella Veglia Vocazionale diocesana il Vescovo Carlo ha accolto ufficialmente, con il rito dell'ammissione agli ordini sacri del diaconato e del presbiterato, noi seminaristi, Angelomaria e Francesco, nel cammino condiviso della Chiesa.

Un'esperienza, quella di sabato, che ha coinvolto in prima persona noi "diretti interessati", ma che in realtà si è fatta strumento di raduno e di annuncio, per tanti, di qualcosa molto più grande di noi o, meglio, il Signore che continua a chiamare e operare nel mondo, nella Sua Chiesa. Impressionante, infatti, per noi, l'immeritata attestazione di affetto con la partecipazione numerosa dei nostri sacerdoti, delle religiose, delle nostre comunità, ma soprattutto di parenti e amici che ci ha riempito il cuore, tanto da farlo straripare di gioia vera, di gratitudine.

L'ammissione agli ordini per i seminaristi prevede un "iter" fatto di passaggi tra padre spirituale, formatori in seminario e in ultima battuta, con il proprio vescovo diocesano. Era il mercoledì santo, quando abbiamo condiviso con il nostro vescovo Carlo il "nulla osta" ricevuto dal seminario. Di lì a poco, la scelta della data e l'avvicinarsi di un evento bello, certamente, ma impegnativo nello Spirito. Diverse, infatti, possono essere le tentazioni: perdersi nei preparativi, rendere performativa (così come il nostro mondo social ci fa credere) la Grazia di Dio, dimenticare che il centro di tutta questa storia non è "la nostra bravura" ma l'iniziativa di Gesù, la Sua compagnia, la Sua fedeltà, prima ancora che la nostra.

La macchina organizzativa ha fatto il suo corso, seguendo strade di gran lunga superiori alla nostra immaginazione, preparando una cornice a questo evento di grazia di non poco conto: le nostre comunità di origine, S. Maria

La Porta e S. Maria delle Grazie in S. Pietro, i ragazzi della pastorale giovanile, la comunità della Natività di Maria SS. si sono ritrovate per preparare l'animazione della celebrazione. Così la comunità di Lacco Ameno che ci ha accolto nella Basilica di S. Restituta: la logistica, l'attenzione ai particolari, al momento di festa successivo alla celebrazione. La preparazione, l'attesa è stata già celebrazione di Chiesa. Torna forte l'eco della *Didaché*, così come il vescovo Filippo ce l'ha consegnata nel canto: *così si raccolga la Tua Chiesa dai confini della terra* (diremmo dell'isola!).

E noi? Cosa possiamo dire alla nostra Chiesa diocesana di questo evento così grande? Forse poco, forse non ci sono le parole adatte per dire "tutto" della Grazia, ma proviamo a raccontarvi il sentire di questo tempo: la gratitudine e lo stupore per un momento che per noi è passaggio, quasi come una nuova Pasqua, di Gesù nella nostra vita e nella vita di chi ci circonda.

Racconta Angelomaria: *L'ammissione, un momento vissuto con tanta gioia ed entusiasmo. Tutto ricevuto come dono da parte di Dio. L'ho vissuto come un tempo di grazia dove alla presenza anche di tante comunità ho ancora una volta detto Eccomi! Sì, Lo voglio. Dire Sì a Gesù, voglio seguirti, stare dietro te, in cammino, lasciandomi sorprendere sempre da te: un'esperienza meravigliosa, dove la relazione con Gesù si intensifica, si rafforza. Un dire Sì all'amore di Gesù per noi. E amare in tutti gli incontri che facciamo, ma amare come Cristo. Non si tratta solo di amare, ma di rimanere nell'amore donando tutto, donando la propria vita.*

Nelle parole di Angelomaria, l'eco dell'augurio del vescovo Carlo: *andate fuori, alle periferie, non stancatevi di uscire, andate sempre oltre, ai lontani!*

Francesco condivide: *impressionante quello che Gesù combina quando gli offri un pizzico di te. Gli ho dato tutto? Macché! È una palestra quella della donazione in cui sono immerso, ma non sarà mai un dovere! Piuttosto è una risposta di gratitudine a quello che Dio continua a operare per me: la vita, la mia famiglia, gli amici, la famiglia più grande che è la Chiesa diocesana in tutte le sue componenti, l'incontro con la comunità di pastorale in terraferma. Agli schiaffi di provvidenza con cui Gesù mi tiene in piedi sabato sera ho detto "Sì!". Al Suo invito rinnovato proprio con lo stesso vangelo con cui mi ha chiamato ormai tempo fa: Duc in altum, sabato sera nell'abbraccio con il nostro vescovo ho rimesso la fiducia. Alla voce del Pastore apro le orecchie e il cuore…perché chi mi circonda sappia quanto è grande l'Amore di Dio!*

A noi seminaristi, allora, resta forte nel cuore l'eco di una celebrazione che ci spinge nel quotidiano ad andare avanti, a studiare, ad operare lì dove la Chiesa ci vuole. A tutta la nostra Chiesa diocesana però chiediamo un atto di responsabilità. L'ammissione, infatti, è un "atto pubblico" non perché dovessimo esibire il nostro desiderio vocazionale, ma perché possiamo essere sostenuti dalla preghiera e dalla carità di tutti, tutti! La preghiera, quindi, per noi e il nostro cammino, per Ivan nel dono della fedeltà alla Chiesa per l'ordinazione diaconale ormai vicina, per Danilo nella perseveranza al discepolato in seminario; ma soprattutto, un'Ave Maria al giorno, perché dopo di noi tanti, tanti ragazzi possano incontrare il Cuore Grande di Cristo e avere il coraggio, di seguirLo su questa strada. Una strada sicuramente complessa ma così bella che non puoi fargli resistenza a lungo! Grazie a ciascuno fin d'ora… custodiamoci nella preghiera condivisa, camminiamo insieme!

Parrocchia S. Maria Assunta

Un incontro straordinario

Nunzia Eletto

L'arrivo del busto raffigurante Santa Restituta nella nostra parrocchia è stato un momento bellissimo anche per i bambini del catechismo. Essi, infatti, avendo saputo di questo evento straordinario, volevano conoscere qualcosa in più della storia e della vita della Santa proveniente dall'Africa. I bambini erano stati impegnati, fin dal primo pomeriggio del sabato, nella preparazione di piccoli gigli bianchi di carta, particolarmente elaborati, che sarebbero serviti a festeggiare l'arrivo della Santa. Il fiore di carta è stato realizzato rendendo i petali mediante la forma della mano dei bambini ritagliata e ripiegata a cono, su carta. All'interno, un lungo scovolino giallo, che i bambini hanno attorcigliato, serviva da stelo e terminava in un gambo rivestito di carta crespa verde. Alla fine, il fiore, così realizzato, è stato unito alle belle bandierine rosse con le iniziali della Santa in giallo: l'effetto finale è stato degno di nota. Così preparati, i bambini festosi, unitamente alla banda musicale, hanno accompagnato la processione con la

statua di San Giovan Giuseppe che andava incontro all'altra patrona dell'isola.

Il giorno dopo, la domenica pomeriggio, i bambini si sono ritrovati in chiesa, ove erano esposte le sacre immagini dei due nostri cari Santi Patroni, finalmente riuniti. È sembrato che i due santi avessero tante cose da dire ai nostri bambini, soprattutto che la Santità inizia dal far bene le piccole cose, per amore, tutti i giorni. Hanno potuto ascoltare, così, la storia della vita di Santa Restituta apprendendo che si trattava di una giovane martire cristiana del III secolo dopo Cristo, appartenente alla comunità nordafricana di Cartagine.

Diverse le impressioni suscitate nei bambini dal racconto ascoltato. Isabella, per esempio, ci ha detto di essere stata molto colpita dal significato della parola martire e soprattutto dalla circostanza che la nostra patrona è stata disposta a morire pur di non rinunciare alla sua fede. *Sine Dominico non possumus*

vivere. Senza celebrazione eucaristica non possiamo vivere, era il motto dei martiri di Abitinia. Per questo Santa Restituta è considerata la martire dell'Eucarestia per eccellenza. Daniela è rimasta impressionata dal coraggio mostrato da Santa Restituta che, neanche sotto tortura, ha negato il suo amore per Gesù Eucarestia. Luca, invece, spinto dalla curiosità, ha voluto conoscere la storia dei 49 martiri di Abitinia e dei fatti che li riguardavano.

I bambini si sono poi trasferiti in congrega, dove era allestita la mostra dedicata ai miracoli eucaristici in Italia. Si tratta di una piccola parte di una mostra più grande ideata originariamente dal giovane Beato Carlo Acutis. È stato interessante sapere che il futuro Santo, fin dalla tenera età di sette anni, andava a messa tutti i giorni. La visita alla mostra è stata di particolare interesse come ci ha confermato Luca, tra i più attenti. Daniela non riusciva a comprendere come mai, in qualche caso, era il prete stesso a non credere nella presenza di Gesù vivo nel pane eucaristico, come raccontato dal video che hanno visto nell'ultima tappa. I bambini, infatti, hanno concluso il pomeriggio in visita alla vicina sala Aenaria, dove hanno assistito a due video. Il secondo dei quali raffigurante la rappresentazione annuale dell'arrivo delle spoglie della Santa nella baia di San Montano a Lacco Ameno. La tradizione ultramillenaria narra che all'arrivo, sulla spiaggia, siano fioriti centinaia di gigli bianchi. I bambini sono rimasti stupidi dal racconto di questo vero e proprio straordinario miracolo, come ci ha detto Isabella.

La serata si è conclusa in casa parrocchiale tutti insieme a giocare e festeggiare con qualche buon dolce e a celebrare la grande gioia dello stare insieme.

Parrocchia S. Maria Assunta

La scintilla dell'affetto

Giorgio Migliaccio

Il Parroco don Pasquale Trani, nel giorno della Santa Pasqua, ha annunciato alla parrocchia di Ischia Ponte lo straordinario arrivo – anche se per pochi giorni

– della venerata immagine di Santa Restituta, celeste Patrona della nostra isola. Subito, l'intera comunità, festosa e piena di gioia, si è adoperata affinché l'accoglienza alla Santa Patrona fosse una ricorrenza indimenticabile.

3 maggio 2025. La Venerabile Collegiata dello Spirito Santo è tutta un profumo di gigli. Ogni angolo è fiorito. A cosa si deve tutto questo? Nell'aria si percepisce un profumo di festa nuova, diversa, forse unica. Il borgo di Ischia Ponte è in festa per Santa Restituta, celeste patrona dell'isola d'Ischia. Il suo venerato simulacro arriva straordinariamente tra di noi per pochi giorni in occasione dell'Anno Santo. Il sole illumina ogni cosa, è un evento unico, si sente, si percepisce, si vive. È tutto un tripudio di stendardi e labari, marce festose e spari, preghiere e suppliche, inni e canti. È un esultare di sguardi e di mani giunte. Tutto sembra inverosimile: Restituta è davvero arrivata a Ischia Ponte, Giovan Giuseppe è davvero accanto a Restituta, e insieme ci sorridono, ci proteggono, ci custodiscono. Le comunità di Lacco Ameno e di Ischia Ponte si incontrano per stringersi insieme in un palpito d'amore. Così la comunità di Santa Maria Assunta, accoglie la vergine Restituta come Lucina accolse la martire alla località denominata ad ripas, con amore, commozione e trepida devozione. Quegli occhi ripieni di infinita dolcezza arrivano dritti al cuore, Restituta viene a sanare i cuori, asciugare lacrime, affermare che anche oggi, in questi tempi duri e dolorosi, Sine Dominicum vivere non possumus! La gioia dell'incontro sta nel ritrovarsi, nel riconoscersi, anche attraverso un simulacro. La comunità è tale solo quando crede, vive e spera. Spera che quello che gli è stato donato, non gli venga negato. Ogni rumore ha un colore, ogni emozione un suono, ogni fragore un perché.

Il Castello Aragonese, tinteggiato di un tramonto rossastro, accoglie il popolo e i venerati simulacri per la celebrazione Eucaristica, centro e fulcro della nostra vita. Sono stati giorni di grazia, giorni solenni e riflessivi: l'Eucarestia, il martirio, la testimonianza e la Santità hanno riecheggiato in noi, e a noi? A noi, che oggi scriviamo la storia di questo nostro tempo, cosa rimane? Rimane l'orgoglio di aver lasciato alle nostre generazioni ricordi indelebili, date incise nei cuori, scenari e immagini piene di fede e devozione. Restituta è venuta per portare ancora una volta nella nostra vita il Cristo Signore! L'unico vero bene, l'autore della vita, l'amato del cuore. Gli occhi luminosi di Restituta hanno

lasciato la nostra parrocchia, ma, nel nostro cuore, i pochi giorni trascorsi insieme rimarranno impressi nel nostro cuore. Stare alla scuola di Restituta ci ha fatto sentire ancora una volta, figli amati, carichi di Cristo, saldi nella fede. A noi, umili custodi, semplici devoti, rimane la gratitudine al Sommo Bene per aver preparato e fatto vivere questo straordinario evento.

I miracoli eucaristici

Luca Di Meglio

Da venerdì 2 a giovedì 8 maggio, presso l'Arciconfraternita Santa Maria di Costantinopoli, è stata allestita una suggestiva mostra sui miracoli eucaristici nel mondo, ideata e progettata dal Beato Carlo Acutis. Una volta realizzati i pannelli, un gruppo di ragazzi della nostra parrocchia si è occupato con entusiasmo dell'organizzazione, dell'accoglienza e della guida ai visitatori.

I pannelli della mostra raccontavano, attraverso testimonianze storiche, immagini e descrizioni, alcuni tra i più noti miracoli eucaristici accaduti in Italia e nel mondo. Tra i più celebri, non potevano mancare i miracoli di Lanciano e Bolsena, accanto a quelli di Torino, Siena e Ferrara. Particolare attenzione è stata riservata anche ad eventi straordinari legati all'Eucaristia, come le guarigioni avvenute a Lourdes durante la processione eucaristica e le apparizioni dell'Angelo della Pace ai tre pastorelli di Fatima.

Due pannelli speciali erano dedicati ai santi patroni della nostra isola, San Giovan Giuseppe della Croce e Santa Restituta, sottolineando il loro profondo legame con l'Eucaristia e offrendo ai visitatori uno spunto di riflessione e un legame più diretto con la nostra terra.

Uno dei momenti più toccanti è stato vissuto domenica 4 maggio, durante un pomeriggio di animazione per i bambini di Prima Comunione del decanato di Ischia. I ragazzi della parrocchia, insieme agli animatori e alle catechiste, hanno accompagnato i piccoli visitatori nella scoperta dei pannelli, spiegando loro

con parole semplici ma profonde il significato e il valore dei miracoli esposti.

La mostra, che ha attirato sia turisti che persone del luogo, si è rivelata un'esperienza di incontro ricca soprattutto di contenuti spirituali, ha offerto a tanti l'opportunità di conoscere meglio una parte dei miracoli riconosciuti dalla Chiesa e di approfondire il mistero dell'Eucaristia.

Attualità

Conferenza Episcopale Campana

Nasce in Campania il primo Gruppo Acquisto Regionale

Ventuno diocesi della Campania si sono messe insieme per dar vita al primo gruppo di acquisto regionale ecclesiastico italiano

Salvatore D'Angelo*

Mercoledì 14 maggio, a Pompei, nella sede della Conferenza episcopale campana è stato siglato l'accordo per la nascita del G.A.R. Campano s.r.l. (Gruppo Acquisto Regionale Campano s.r.l.).

La società ha come obiettivo lo studio, lo sviluppo e l'applicazione di tecniche e modalità sostenibili per l'acquisto, l'approvvigionamento e la condivisione di beni e di servizi, anche mediante utilizzo di piattaforme "on line" in diversi settori.

Si va dall'ambito energetico, telefonico, informatico e impiantistico in genere, passando per la sicurezza e la protezione ambientale, le assicurazioni, la somministrazione di pasti per mense e comunità, la fornitura di arredi, di materiale di cancelleria, servizi editoriali, logistici e convegnistici.

G.A.R. Campano s.r.l. svolgerà le sue attività «nell'interesse delle persone giuridiche socie, di enti ecclesiastici in genere, di fondazioni, associazioni ed istituzioni a carattere religioso, di enti del terzo settore che perseguano scopi di interesse sociale», si legge nell'oggetto sociale.

Il consiglio di amministrazione è composto da: dr. Salvatore D'Amato (presidente), economo della Diocesi di Nocera Inferiore-Sarno; don Antonio Calandriello (vicepresidente), economo della Diocesi di Teggiano-Policastro; dr. Arcangelo Patalano, economo della Diocesi di Ischia; diacono dr. Davide De Rosa, economo dell'Arcidiocesi di Napoli; don Gaetano Rosiello, economo della Diocesi di Aversa.

La costituzione della società è stata sottoscritta questa mattina dinanzi al notaio Massimo Cimmino di Napoli dagli arcivescovi e vescovi delle Arcidiocesi, Diocesi e Abbazie di: Alife-Caiazzo, Amalfi-Cava de' Tirreni, Ariano Irpino-Lacedonia, Avellino, Aversa, Benevento, Capua, Caserta, Santissima Trinità di Cava de' Tirreni, Cerreto Sannita-Telese-Sant'Agata dei Goti, Ischia, Napoli, Nocera Inferiore-Sarno, Nola, Pompei, Pozzuoli, Sessa Aurunca, Sorrento-Castellammare di Stabia, Teano-Calvi, Teggiano-Policastro, Vallo della Lucania.

Per il primo triennio, il G.A.R. Campano sarà affiancato per la formazione dal Gruppo Acquisto dell'Arcidiocesi di Milano, che dal 2017 supporta le comunità ambrosiane nei processi di acquisto per renderli più efficaci, funzionali ed efficienti ai fini del perseguimento dei singoli scopi pastorali o statutari.

La nascita della società è stata seguita da vicino dagli organismi della Conferenza episcopale italiana. La firma di questa mattina è stata preceduta dai saluti dell'economo generale della CEI, don Claudio Francesconi.

«È un passo importante e innovativo, di riferimento nazionale, mettere insieme la quasi totalità delle Diocesi di una regione ecclesiastica. È una esperienza concreta di sinodalità. Si fa strada insieme quando si cerca di utilizzare al meglio le risorse che abbiamo. Il mio auspicio è che questo cammino possa essere di aiuto alle altre regioni ecclesiastiche per intraprendere lo stesso percorso», ha detto don Claudio Francesconi.

G.A.R. Campano s.r.l. avrà sede a Nocera Inferiore.

**Direttore UCS Diocesi di Nocera Inferiore-Sarno*

Attualità

La voce del missionario comboniano

Come cittadino, come credente, come testimone della sofferenza umana, non posso tacere

Mentre si sta consumando la tragedia di Gaza e un popolo rischia di scomparire sotto le bombe, l'Italia acquista tecnologie militari da Israele. È un tradimento dei valori che dovrebbero guidare le scelte pubbliche

Padre Alex Zanotelli

Devo purtroppo constatare che in Parlamento bastano cinque minuti per votare milioni di euro destinati a nuove tecnologie di guerra. È quanto avvenuto nella Commissione Bilancio della Camera dei Deputati, dove, senza alcun vero dibattito, è stato approvato lo schema di decreto ministeriale SMD 19/2024. Si tratta della prosecuzione di un programma militare di lungo periodo per la dotazione di sofisticati sistemi "Multi-Missione Multi-Sensore" (MMMS) montati su aerei Gulfstream G550. Stiamo parlando dell'Atto di Governo n. 264 sottoposto a parere parlamentare. Il suo esame è durato dalle ore 13.40 alle 13.45 del 6 maggio.

Tutto questo, ripeto, in cinque minuti. E con un silenzio assordante su un fatto gravissimo: la tecnologia alla base di questi sistemi è israeliana. Una tecnologia nata da decenni di occupazione, repressione e controllo militare su un intero popolo. Mentre a Gaza si muore, mentre l'opinione pubblica internazionale si interroga sui crimini di guerra di Netanyahu, l'Italia rafforza i suoi legami militari con l'apparato bellico israeliano. E lo fa nel modo peggiore: senza trasparenza, senza discussione, senza che i parlamentari stessi – in molti casi – siano pienamente consapevoli di ciò che votano. Infatti, nei resoconti parlamentari viene omessa la parola Israele. Non viene scritto che queste tecnologie vengono da Israele, dal suo complesso industriale-militare.

In questo Atto di Governo n. 264 si perpetua la segretezza, e questo lo si riscontra nel linguaggio criptico degli atti parlamentari, nei tempi compressi che impediscono ogni approfondimento.

Come cittadino, come credente, come testimone della sofferenza umana, non posso tacere. Questo voto frettoloso e opaco è una ferita alla democrazia. È un insulto al dolore delle vittime dei conflitti armati. È un tradimento dei valori di pace, giustizia e solidarietà che dovrebbero guidare le scelte pubbliche.

È assurdo che questo accordo commerciale militare avvenga in un momento in cui si sta consumando la tragedia di Gaza. Mentre un popolo rischia di scomparire sotto le bombe, l'Italia stringe accordi con Israele per rendere ancora più terribile e devastante la guerra. Dovremmo boicottare il governo di Netanyahu e invece acquistiamo i sistemi d'arma israeliani.

Chiedo ai parlamentari di risvegliarsi dal torpore. Chiedo ai cittadini di informarsi, di vigilare, di opporsi. Chiedo alla stampa di fare il suo dovere. E chiedo, infine, alla coscienza collettiva di interrogarsi: in silenzio stiamo per acquistare da Israele delle tecnologie di morte. Diciamo stop, contattiamo i parlamentari, poniamoli di fronte alle loro responsabilità! E boicottiamo l'apparato bellico di Israele.

Mobilitiamoci inoltre per interrompere il memorandum d'intesa militare con Israele

Dal 2003 l'Italia ha un accordo militare con Israele che consente lo scambio di tecnologie, brevetti, software e informazioni riservate, coperto da segreto militare.

Questo Memorandum d'intesa, ratificato nel 2005, si rinnova automaticamente ogni 5 anni. Il prossimo rinnovo avverrà l'8 giugno 2025.

Mai denunciato, mai discusso pubblicamente, ha accompagnato tutte le più gravi operazioni militari contro la popolazione civile di Gaza, da Piombo Fuso (2008-09) a Margine Protettivo (2014), fino all'attuale offensiva che secondo la Corte Internazionale di Giustizia configura un plausibile genocidio.

Gli esperti delle Nazioni Unite hanno ribadito l'obbligo legale di imporre un embargo sulle armi a Israele il 20 giugno 2024 e l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani ha lanciato un appello urgente per fermare il commercio di armi con Israele, firmato da questi esperti. La Commissione d'inchiesta internazionale indipendente delle Nazioni Unite sui territori palestinesi occupati e Israele ha rilasciato un'interpretazione dettagliata degli obblighi legali degli stati, avvisando che "questa restrizione sulle relazioni militari si applica anche alla cooperazione in ricerca e sviluppo con Israele, all'impegno in esercitazioni militari e di addestramento congiunti con Israele e a qualsiasi importazione da Israele che fornisca finanziamenti e sostegno economico a Israele per mantenere l'occupazione illegale".

Collaborare con un governo che bombarda ospedali, scuole e campi profughi è complicità. Occorre chiedere al Governo italiano di denunciare il Memorandum entro la scadenza dell'8 giugno 2025.

Post di papa Leone XIV

"La guerra non è mai inevitabile, le armi possono e devono tacere, perché non risolvono i problemi ma li aumentano; perché passerà alla storia chi seminerà pace, non chi mieterà vittime; perché gli altri non sono nemici da odiare, ma esseri umani con cui parlare."

Nel mondo

José "Pepe" Mujica, un uomo comune straordinario

Morto il 13 maggio a 89 anni, l'ex presidente dell'Uruguay viene ricordato e raccontato con commozione e ammirazione trasversali

Il Post

È stato spesso definito «il presidente più povero del mondo» perché, dopo la sua elezione alla presidenza dell'Uruguay, nel 2009, continuò a vivere in una piccola casa vicino alla capitale Montevideo, continuò ad andare al lavoro con il suo Maggiolino blu del 1987 e a volare in classe economica decidendo di devolvere quasi il 90 per cento del proprio stipendio mensile in beneficenza. Ma al di là del suo stile di vita spartano furono la vita degna di un romanzo e i risultati positivi della sua presidenza ad aver reso José "Pepe" Mujica un punto di riferimento e una figura amatissima dalla sinistra latino-americana e non solo.

In queste ore Mujica è stato ricordato e raccontato da molti. È stato detto come fosse un uomo allo stesso tempo potente e umile, visionario e popolare. Ed è stato descritto come lontano dalle ideologie perché, nonostante la sua provenienza politica, non aderì mai al socialismo del XXI secolo proclamato da Hugo Chávez in Venezuela e portato avanti da altri leader sudamericani.

Ne condivideva, in parte, il programma e la lotta antimperialista, ma non l'impostazione ideologica: «Una delle principali fonti di conoscenza è il senso comune» disse ai due giornalisti uruguaiani «Il problema è quando metti l'ideologia al di sopra della realtà. La realtà ti arriva come un pugno e ti fa rotolare per terra… Io devo lottare per migliorare la vita delle persone nella realtà concreta di oggi e non farlo è immorale. Questa è la realtà. Sto lottando per degli ideali, ok; ma non posso sacrificare il benessere della gente per degli ideali».

Mujica è stato raccontato come un uomo «modesto ma coraggioso», non attratto né affascinato dal potere. Che dimostrò, anzi, come il potere si potesse conciliare con la fedeltà alle proprie convinzioni e che il potere lo seppe usare. Bene, secondo molti, poiché quando lasciò la presidenza l'Uruguay era un paese più libero, più prospero e con meno povertà. Nonostante i suoi detrattori lo accusassero talvolta di avere uno stile troppo diretto, fu proprio questa sua autenticità a renderlo gradito in modo piuttosto trasversale. Non cercò mai di agire seguendo il consenso né di accontentare tutti, impegnandosi solo a

difendere ciò che riteneva giusto.

José Mujica è stato il quarantesimo presidente dell'Uruguay, un piccolo paese pioniere nella creazione dello stato sociale e la cui storia è stata oscurata da una dittatura, prima civile e poi militare, che è durata dal 1973 al 1985. Nato nel 1935, rimasto orfano di padre a otto anni e cresciuto in quella che lui stesso definì una «dignitosa povertà», Mujica fu innanzitutto un guerrigliero di sinistra che dagli anni Sessanta scelse di dedicarsi alla lotta armata con il movimento dei Tupamaros, un'organizzazione ispirata al marxismo e che si rifaceva agli obiettivi della Rivoluzione cubana. Mujica, in quegli anni, venne ferito sei volte in scontri armati e arrestato quattro. Evase di prigione due volte e trascorse in car-

cere un totale di circa quindici anni.

Venne imprigionato nel 1972 trascorrendo in isolamento la maggior parte del tempo, nove anni, inclusi i due in cui fu confinato in una buca scavata nella terra dove condivideva lo spazio con topi e rane. Subì torture, privazioni, malattie e in seguito confessò che la punizione peggiore fu per lui quella di essere privato dei libri. «A volte, il dolore è una cosa positiva se si è in grado di trasformarlo in qualcos'altro», dirà Mujica agli studenti dell'American University di Washington nel 2014. La prigione, proseguì, «è stata brutta, ma allo stesso tempo ho ritrovato me stesso. Se mai vi dovesse succedere qualcosa, cercate di ricordare che siete forti, che potete ricominciare e che ne vale la pena». Mujica fu liberato solo nel 1985 grazie all'amnistia generale concessa dalle forze democratiche – che nel frattempo erano prevalse – a tutte le persone incarcerate dal regime.

Dopo aver abbandonato la lotta armata Mujica creò un partito, il Movimento di Partecipazione Popolare (MPP), che entrò a far parte della coalizione di sinistra Frente Amplio, decisiva per l'elezione alla presidenza del paese del socialista Tabaré Vázquez, nel 2005. Eletto deputato e poi senatore, tra il 2005 e il 2008 fu ministro per l'Allevamento, l'Agricoltura e la Pesca imponendo da subito uno stile politico differente e tutto suo che incuriosì i media di mezzo mondo: «Qualunque sia il proprio posizionamento politico è impossibile non rimanere impressionati o affascinati da José "Pepe" Mujica», scrisse ad esempio la BBC.

Lasciato il governo, nel 2008, si preparò per le successive elezioni presidenziali. A novembre 2009 venne eletto con quasi il 55 per cento dei voti spiegando di essere «più che completamente guarito dalle semplificazioni, dal dividere il mondo in bene e male, dal pensare in bianco e nero». Durante la campagna elettorale accettò di sostituire il pesante maglione che era solito indossare con un abito, ma rifiutò sempre la cravatta.

Da presidente, insieme alla moglie, la senatrice e compagna di lotte Lucia Topolansky, Mujica non volle vivere nella residenza riservata al suo ruolo nel centro di Montevideo e rimase nella sua piccola proprietà alla periferia della capitale, composta da una casa di meno di 50 metri quadrati e da un appezzamento di terra dove coltivava fiori, la cui rivendita era stata per lungo tempo il suo unico mezzo di sussistenza. Durante la forte ondata di freddo che colpì l'Uruguay all'inizio del suo mandato, inserì addirittura

Continua a pag.12

Nel mondo

Continua da pag.11

la residenza presidenziale nell'elenco delle strutture aperte a chi non aveva una casa.

Mujica accettò con riluttanza la scorta, ma rifiutò qualsiasi domestico. Rinunciò all'87 per cento del proprio stipendio trattenendo solo ciò che riteneva strettamente necessario per le spese correnti: meno di 1000 euro al mese. «È una questione di libertà», spiegò: «Se non si dispone di molti beni allora non c'è bisogno di lavorare tutta la vita come uno schiavo per mantenerli e quindi si ha più tempo per sé. Potrei sembrare un vecchio eccentrico, ma questa è solo una mia libera scelta».

Fu in ambito sociale che le riforme promosse da Mujica cambiarono l'Uruguay trasformandolo in un modello per l'intero continente. Nel 2012 spinse per la depenalizzazione dell'aborto, e fu un passo notevole per un paese nel quale fino a quel momento venivano puniti col carcere sia il medico che praticava l'aborto sia la donna che lo richiedeva. Nell'aprile del 2013 sotto la sua presidenza furono legalizzati anche i matrimoni tra persone dello stesso sesso e sempre nel 2013 venne legalizzata marijuana. «L'aborto è vecchio quanto il mondo», disse Mujica al quotidiano brasiliano O Globo, «e il matrimonio tra persone dello stesso sesso è più vecchio del mondo».

All'estero la sua fama continuò a fare notizia. Come si poteva, ha scritto Libération, non amare un leader che poteva arrivare a una riunione del Consiglio dei ministri in sandali con i pantaloni arrotolati, o lasciare un incontro dicendo: "Mi dispiace, devo aiutare mia moglie a raccogliere le zucche"? Era «l'ultimo degli hippy», avrebbe poi detto di lui con ammirazione il presidente argentino di sinistra Alberto Fernández.

Mujica si dimostrò un oratore efficace e spontaneo. I suoi interventi alle Nazioni Unite o agli altri vertici internazionali contro il «dio mercato», la crescita sfrenata del capitalismo e a favore dell'ambiente vennero raccontati in tutto il mondo. La felicità era per lui un orizzonte politico: «Lo sviluppo deve essere a favore della felicità umana; dell'amore sulla Terra, delle relazioni umane», disse al vertice della Celac (Comunità stati latinoamericani e dei Caraibi) che si tenne all'Avana nel 2014.

Negli anni della sua presidenza fu anche il più ammirato rappresentante della cosiddetta "marea rosa", il fenomeno che nel corso degli anni Duemila portò la gran parte dei paesi di quell'area a essere governati da forze di sinistra e progressiste, dopo anni di dittature militari e governi civili conservatori. L'espressione "marea rosa" si riferiva al fatto che gli esperti avevano visto nelle vittorie elettorali della sinistra del tempo non un'ascesa del comunismo (il cui colore simbolico è il rosso), ma di forze socialiste relativamente più moderate, non ideologiche e aperte a un liberalismo progressista.

I suoi successi in campo economico, sempre bilanciati da una grande attenzione alla vita reale delle persone, furono indiscussi. Mujica cercò di promuovere il commercio, lo sviluppo e di attrarre nuovi investitori stranieri, soprattutto nel settore minerario («Se li caccio e nazionalizzo, corro il rischio che si riducano gli investimenti e i posti di lavoro per la mia gente», raccontò). Durante la sua presidenza i salari aumentarono e la disoccupazione, tradizionalmente bassa in Uruguay, si mantenne intorno al 6 per cento. Nei cinque anni del suo governo il salario minimo aumentò del 250 per cento, l'economia uruguaiana crebbe del 3,6 per cento annuo, i progetti per le energie rinnovabili vennero finanziati e diminuì il numero di persone che vivevano in povertà. Mujica riuscì anche a disinnescare una disputa che durava da anni con l'Argentina, coltivò buoni rapporti con gli Stati Uniti e si rifiutò di modificare la Costituzione del paese per prolungare la sua presidenza.

Attribuì sempre poca importanza al fatto di essere al potere, perché per lui «si trattava solo di una circostanza», come disse. E quando lasciò la politica istituzionale, nell'ottobre del 2020, all'età di 85 anni, spiegò così la sua decisione: «A cosa serve un vecchio albero se non lascia passare la luce affinché nuovi semi possano crescere tra le sue foglie?». Ai giovani attivisti che si preparavano a raccogliere la sua eredità disse: «Non siete delle formiche o degli scarafaggi, perché avete una coscienza. Invece di inseguire un destino naturale, una tradizione o di condurre una vita senza senso, potete fare qualcosa con il mondo in cui vivete. Prendete la vita nelle vostre mani e costruite un progetto collettivo».

Nella piccola casa vicino a Montevideo, sulle sedie di plastica che stavano nel suo giardino, il pensionato Mujica continuò ad accogliere autorità, giornalisti e ammiratori da tutto il mondo continuando a condividere ciò in cui credeva: «La frenesia consumistica ci ruba la libertà, invade il posto che dovrebbe occupare l'emozione. Nella vita dobbiamo riservare del tempo per le relazioni umane, l'amore, l'amicizia, l'avventura, la solidarietà, la famiglia». Nei suoi interventi continuò a mettere sempre in guardia i giovani dai pericoli dell'alienazione sociale: «Non sprecare il tuo tempo lavorando per guadagnare soldi, avrai solo sprecato la tua vita, il tempo della tua vita, la cui unica cosa importante è viverla con gli altri. Vivi come pensi o finirai per pensare come vivi».

Mujica e la moglie non ebbero dei figli perché, come spiegò lui stesso, erano entrambi troppo impegnati a cercare di fondare una nuova società: «Appartengo a una generazione che ha cercato di cambiare il mondo», disse ancora.

José "Pepe" Mujica è morto per un cancro all'esofago che gli era stato diagnosticato nell'aprile del 2024. Il suo vecchio Maggiolino gli sopravvive. Un ricco ammiratore, una volta, gli offrì un milione di dollari per averlo. Dopo aver pensato di donare la somma in beneficenza, alla fine lui rifiutò l'offerta: «Sarebbe stata un'offesa per gli amici che avevano contribuito a donarmela», raccontò. Mujica ha chiesto che le sue ceneri vengano sepolte sotto un albero del suo giardino, dove si trovano anche i resti di Manuela, il suo cane a tre zampe morto all'età di ventidue anni.

MEETING E GIUBILEO REGIONALE DELLA VITA CONSACRATA

"In cammino verso la Misericordia, unite nella fede e nella gioia!"

Angela Di Scala

Sabato 10 maggio 2025 presso il Santuario della Beata Vergine del S. Rosario di Pompei si è svolto l'annuale Meeting della Vita consacrata, in una grande sala come sempre gremita.

La relazione di Salvatore Martinez, già presidente del Rinnovamento nello Spirito, che abbiamo avuto ospite anche qui a Ischia nel 2016 durante il Giubileo della Misericordia, intitolata "Cristo Gesù è la nostra speranza", è stata coinvolgente e ricca di attenzione per i segni mariani che stanno caratterizzando questo tempo ecclesiale: la scelta di papa Francesco di farsi seppellire nella Basilica di S. Maria Maggiore, papa Leone XIV eletto nel giorno della supplica alla Madonna di Pompei e che per la prima volta in un pontificato fa pregare l'Ave Maria al mondo intero, il mese di maggio dedicato a Maria.

Un nuovo inizio per la Chiesa - ha espresso Martinez – che, come dicono i Padri della Chiesa, passa di cominciamento in cominciamento.

È sempre un nuovo inizio. E dunque ripartiamo, ricominciamo, ci ha esortato.

Che giubileo è, se non profuma di gioia? Della gioia di Gesù risorto?

Il profeta Sofonia dice: «Rallegrati figlia di Sion, grida di gioia.» Figlia di Sion non è solo la comunità, ma ciascuna consacrata. «Esulta (cioè: salta, fa un salto in avanti, un saltello) e acclama!» (cioè: fai rumore, fai qualcosa che ti faccia sentire) Quindi, tutto il corpo è coinvolto. «Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d'Israele è il Signore in mezzo a te, tu non temerai più alcuna sventura.»

Dio ci attira tutti a sé. Scrisse von Balthasar nella sua opera Gloria, una estetica teologica: "Quando Dio ci incontra, vuole tutto. Con le nostre emozioni, con il nostro carattere, con i nostri sentimenti, con la nostra intelligenza, con la nostra affettività, con la nostra volontà. Ci vuole tutti, ci attrae tutti a sé."

Sempre continuando, il nostro relatore ha parlato dell'Enciclica Dilexit nos, Ci ha amati, passata quasi inosservata, dedicata al Cuore di Gesù. Dice sempre von Balthasar: "Dio è il più grande seduttore di cuori!" «Signore – dice Geremia – tu mi hai sedotto e io mi sono lasciato sedurre. Con amore tu hai prevalso e io mi sono arreso a te». La figlia di Sion è una arresa, è una innamorata. Ecco perché sa solo gioire. Ecco perché racconta con la sua vita che la speranza non delude, non può deludere, non può fallire. Gesù è un salvatore potente. E Sofonia conclude: «E il Signore gioirà per te, si rallegrerà per te!» C'è una grande gioia in Dio per te, ancor prima che tu sia chiamata a gioire per Lui. Lui sta gioendo per te. Gesù gioisce per te. Con queste e tante altre parole profetiche belle e rincuoranti, Salvatore Martinez ci ha tenuti tutti desti durante la mattinata. Poi dopo il pranzo, alle 16, è iniziata la processione per il Santuario dove si è svolta la S. Messa.

Quanta grazia in quel Santuario, luogo santo costruito come monumento alla pace universale per volontà del Beato Bartolo Longo! Grazie!

PASTORALE della SALUTE
DIOCESI DI ISCHIA

DIOCESI DI ISCHIA

"Si prese cura di lui"
Lc 10,34

CENTRO DI ASCOLTO
E ASSISTENZA MEDICA

ISCHIA
Sala Poa
349 6483213

CASAMICCIOLA
Ufficio parrocchiale
Basilica S. M. Maddalena
338 7796572

FORIO
Ufficio parrocchiale
S. Sebastiano martire
392 4981591

Tecnologia

CONTINUITÀ E INNOVAZIONE NELLA DOTTRINA DELLA CHIESA

Papa Leone XIV e l'intelligenza artificiale

Dalla Rerum Novarum alla rivoluzione digitale: come il neoeletto Papa sta tracciando un nuovo cammino etico per l'intelligenza artificiale ispirandosi alla tradizione sociale della Chiesa

Giovanni Di Meglio

In passato abbiamo parlato di quanto Papa Francesco abbia promosso un uso etico dell'intelligenza artificiale. Al momento della sua morte, il mio primo interrogativo è stato chi avrebbe portato avanti la sua missione "umanocentrica" nel campo della tecnologia. Con le dichiarazioni di Papa Leone XIV, in occasione dell'incontro con i cardinali del 10 maggio scorso, possiamo dire senza ombra di dubbio che l'eredità di Papa Francesco è stata completamente accolta dal nuovo papa.

La nuova questione sociale del XXI secolo

Nel suo primo discorso ufficiale al Collegio cardinalizio, Papa Leone XIV ha tracciato una linea di continuità ideale non solo con il suo immediato predecessore, ma con l'intera tradizione della Dottrina sociale della Chiesa. Il pontefice ha definito l'intelligenza artificiale come una "nuova questione sociale", stabilendo un parallelo significativo tra l'attuale rivoluzione tecnologica e quella industriale che Leone XIII affrontò con la storica enciclica "*Rerum novarum*" nel 1891.

Questo riferimento non è casuale. Come la rivoluzione industriale modificò radicalmente il tessuto sociale ed economico, ponendo nuove sfide alla Chiesa e alla società, così la rivoluzione digitale e in particolare l'avvento dell'intelligenza artificiale stanno ridisegnando la nostra epoca, richiedendo una risposta altrettanto articolata e profonda.

I pilastri del pensiero di Leone XIV sull'intelligenza artificiale

La centralità della persona umana

Al centro della riflessione di Leone XIV si colloca la persona umana con la sua dignità inalienabile. Secondo il pontefice, ogni sviluppo tecnologico, per quanto avanzato, deve essere valutato in base al suo impatto sull'uomo e sulla società. Il Papa ha messo in guardia contro il rischio che la tecnologia, anziché servire l'uomo, finisca per "risucchiarlo", trasformandolo in un mero ingranaggio di sistemi sempre più complessi e autonomi.

Il discernimento etico nell'era degli algoritmi

Un secondo aspetto fondamentale della posizione di Leone XIV riguarda la distinzione tra "scegliere" e "decidere". Se le macchine possono "scegliere" secondo logiche algoritmiche predefinite, solo l'essere umano può "decidere" in senso pieno, poiché dotato di coscienza morale e responsabilità. Questo principio riafferma il primato della coscienza umana nell'epoca digitale. Gli algoritmi, per quanto sofisticati, operano sulla base di parametri programmati e non possiedono la capacità di discernimento etico che caratterizza l'agire umano responsabile, orientato alla giustizia e al bene comune.

Limiti etici al progresso tecnologico

Il pontefice ha richiamato un principio già espresso durante il suo cardinalato in relazione ai cambiamenti climatici: un progresso incontrollato può avere conseguenze nocive per l'umanità, rendendo necessario porre limiti etici allo sviluppo tecnologico.

Applicato all'intelligenza artificiale, questo principio implica la necessità di regolamentazioni che bilancino innovazione e tutela della dignità umana, evitando che il progresso diventi fine a sé stesso o strumento di nuove forme di disuguaglianza e sfruttamento.

L'algoretica: regole morali per le macchine intelligenti

Seguendo le orme di Papa Francesco, Leone XIV ha ripreso e valorizzato il concetto di "algoretica", una parola che unisce "algoritmo" ed "etica". In parole semplici, si tratta di stabilire regole morali che guidino lo sviluppo e l'uso dell'intelligenza artificiale.

Il Papa ricorda che dietro ogni programma informatico ci sono scelte umane che riflettono determinati valori e priorità. Un sistema di intelligenza artificiale che decide chi riceve un prestito bancario o chi viene chiamato per un colloquio di lavoro non è mai completamente neutrale, ma riflette i valori di chi l'ha programmato. L'algoretica serve proprio a garantire che questi sistemi rispettino la dignità di ogni persona, siano trasparenti nel loro funzionamento e promuovano la giustizia invece di creare nuove forme di discriminazione.

Una visione costruttiva e non apocalittica

Un elemento distintivo dell'approccio di Leone XIV è il rifiuto di visioni apocalittiche della tecnologia. Attingendo alla tradizione agostiniana e alla massima "*credo ut intelligam*" ("credo per comprendere"), il Papa promuove un atteggiamento di discernimento costruttivo che non demonizza l'innovazione ma ne valuta con saggezza potenzialità e rischi.

Questo approccio equilibrato rispecchia la tradizione della Chiesa che, come sottolineato dal pontefice, ha sempre incoraggiato i progressi della scienza e della tecnica, a condizione che siano esercitati responsabilmente e orientati al bene comune.

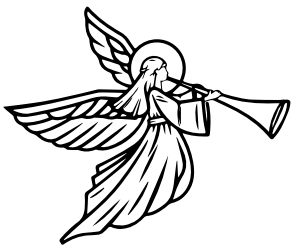
Verso una "*Rerum digitalium*"?

Gli osservatori più attenti ipotizzano che Leone XIV possa affrontare il tema dell'intelligenza artificiale in una nuova enciclica, che alcuni già definiscono come una potenziale "*Rerum digitalium*". Tale documento offrirebbe una risposta pastorale e dottrinale alle sfide etiche e sociali poste dalla rivoluzione digitale, così come la "*Rerum novarum*" rispose alle sfide della rivoluzione industriale. Una simile enciclica rappresenterebbe non solo un importante contributo al dibattito globale sull'intelligenza artificiale, ma anche un segno della capacità della Chiesa di dialogare con il proprio tempo, offrendo principi etici e valoriali in grado di orientare lo sviluppo tecnologico verso un autentico progresso umano.

Conclusione

Le dichiarazioni di Leone XIV sull'intelligenza artificiale delineano una visione che coniuga fedeltà alla tradizione e apertura alle sfide contemporanee. Il pontefice, raccogliendo pienamente l'eredità di Papa Francesco, ribadisce che la tecnologia deve essere al servizio dell'uomo e non viceversa, e che solo un approccio etico può garantire che l'innovazione tecnologica contribuisca realmente al bene comune. La velocità con cui sta progredendo l'intelligenza artificiale solleva interrogativi sempre nuovi e più complessi; la voce della Chiesa, attraverso Papa Leone XIV, offre un contributo significativo al dibattito globale, spronando i governi e le aziende High-Tech a ricordare che il vero progresso non si misura soltanto in termini di avanzamento tecnologico, ma soprattutto in termini di dignità umana, giustizia e solidarietà.

Focus Ischia



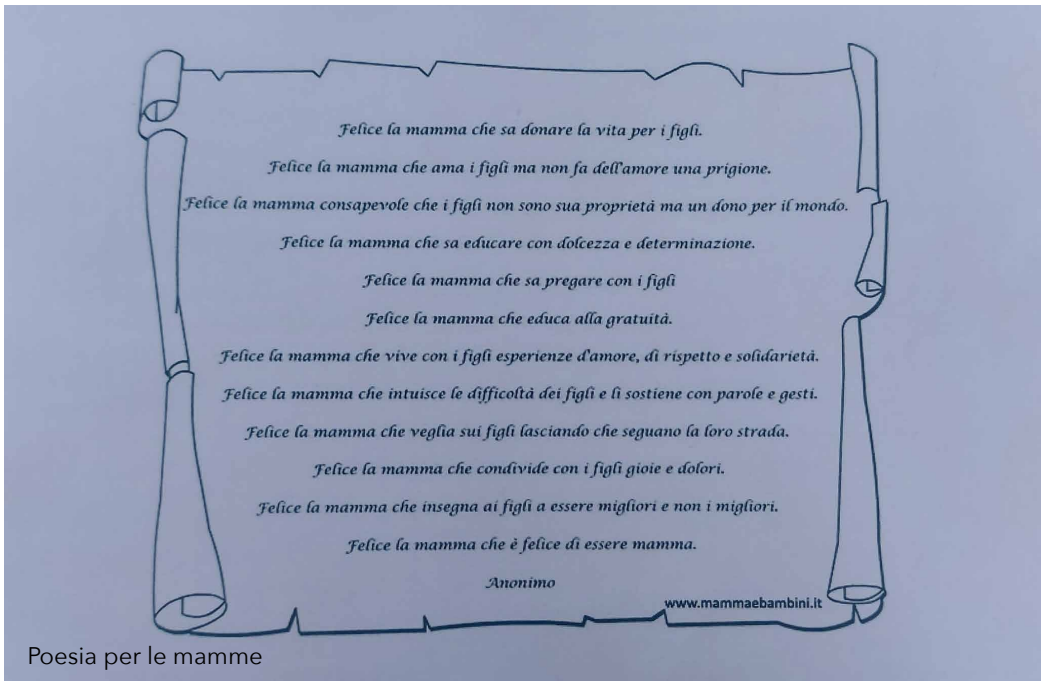
Angeli per le mamme

Anna Di Meglio

Volano gli Angeli della Carità anche per festeggiare le mamme, quelle più sole, quelle più deboli, volano su Villa Mercede e su Don Orione, per regalare una rosa, un sorriso e un po' di compagnia.

Grazie alla gentile donazione della signora Rosaria Manna, in occasione della festa della mamma, gli Angeli, nella sede di Forio, hanno preparato le rose, ad ognuna delle quali era unita una poesia, e le hanno poi consegnate domenica 11 maggio alle ospiti delle due strutture, le quali hanno accolto con gioia e un pizzico di commozione il piccolo dono. È stata per tutti una bella esperienza.

Gli Angeli ringraziano i direttori delle strutture per l'accoglienza e, come sempre, sperano di trovare, anche grazie al Kaire, altri volontari che possano contribuire a portare sollievo alle sorelle e ai fratelli che hanno bisogno di aiuto e conforto.



Poesia per le mamme

Ecclesia

La voce del Pastore

Ordine francescano secolare di Forio

Domenica 11 maggio 2025 il neoeletto papa Leone XIV ha cantato per la prima volta la preghiera del Regina Coeli dalla loggia della Basilica di San Pietro, alla presenza di numerosissimi fedeli che hanno atteso con gioia questo momento. La preghiera è stata preceduta da una breve riflessione sul Vangelo del giorno che la Provvidenza ha voluto fosse proprio il passo del Buon Pastore (*Gv* 10,27): «Considero un dono di Dio il fatto che la prima domenica del mio servizio come Vescovo di Roma sia quella del Buon Pastore, la quarta del tempo di Pasqua. In questa domenica sempre si proclama nella Messa il Vangelo di Giovanni al capitolo decimo, in cui Gesù si rivela come il Pastore vero, che conosce e ama le sue pecore e per loro dà la vita. In questa domenica, da sessantadue anni, si celebra la *Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni*. E inoltre oggi Roma ospita il Giubileo delle Bande musicali e degli Spettacoli popolari. Saluto con affetto tutti questi pellegrini e li ringrazio perché con la loro musica e le loro rappresentazioni allietano la festa, la festa di Cristo Buon Pastore: sì, è Lui che guida la Chiesa con il suo Santo Spirito. Gesù nel Vangelo afferma di *conoscere le sue pecore, e che esse ascoltano la sua voce e lo seguono*. In effetti, come insegna papa San Gregorio Magno, le persone «corrispondono all'amore di chi le ama». Oggi, dunque, fratelli e sorelle, ho la gioia di pregare con voi e con tutto il Popolo di Dio per le vocazioni, specialmente per quelle al sacerdozio e alla vita religiosa. La Chiesa ne ha tanto bisogno! Ed è importante che i giovani e le giovani trovino, nelle nostre comunità, *accoglienza*, *ascolto*, *incoraggiamento nel loro cammino vocazionale, e che possano contare su modelli credibili di dedizione generosa a Dio e ai fratelli.* … E ai giovani dico: "Non abbiate paura! Accettate l'invito della Chiesa e di Cristo Signore!"».

Il giovane Francesco d'Assisi imparò ad ascoltare la voce del Signore. "Francesco non conosceva ancora i piani di Dio sopra di lui: impegnato, per volontà del padre nelle attività esteriori e trascinato verso il basso dalla nostra natura corrotta fin dall'origine, non aveva ancora imparato a contemplare le realtà celesti né aveva fatto l'abitudine a gustare le realtà divine. E siccome lo spavento fa comprendere la lezione, venne sopra di lui la mano del Signore e l'intervento della destra dell'Eccelso colpì il suo corpo con una lunga infermità, per rendere la sua anima adatta a recepire l'illuminazione dello Spirito Santo. Quand'ebbe riacquistate le forze fisiche, si procurò, com'era sua abitudine, vestiti decorosi. Una volta incontrò un cavaliere, nobile ma povero e mal vestito e, commiserando con affettuosa pietà la sua miseria, subito si spogliò e fece indossare i suoi vestiti all'altro. Così, con un solo gesto, compì un duplice atto di pietà, poiché nascose la vergogna di un nobile cavaliere e alleviò la miseria di un povero. La notte successiva mentre dormiva, la Bontà di Dio gli fece vedere un palazzo grande e bello, pieno di armi contrassegnate con la croce di Cristo, per dimostrargli in forma visiva come la misericordia da lui usata verso il cavaliere povero, per amore del sommo Re, stava per essere ricambiata con una ricompensa impareggiabile. Egli domandò a chi appartenessero quelle armi e una voce dal cielo gli assicurò che erano tutte sue e dei suoi cavalieri. Quando si destò, al mattino, credette di capire che quella insolita visione fosse per lui un presagio di gloria. Difatti egli non sapeva ancora intuire la verità delle cose invisibili, attraverso le apparenze visibili. Perciò, ignorando ancora i piani divini, decise di recarsi in Puglia, al servizio di un nobile conte, con la speranza di acquistare in questo modo quel titolo di cavaliere, che la visione gli aveva indicato. Di lì a poco si mise in viaggio; ma, appena giunto nella città più vicina, udì nella notte il Signore, che in tono familiare gli diceva: "Francesco, chi ti può giovare di più: il signore o il servo, il ricco o il poverello?". "Il signore e il ricco", rispose Francesco. E subito la voce incalzò: "E allora perché lasci il Signore per il servo; Dio così ricco, per l'uomo, così povero? Francesco, allora: "Signore, che vuoi che io faccia?". "Ritorna nella tua terra -rispose il Signore - perché la visione, che tu hai avuto, raffigura una missione spirituale, che si deve compiere in te, non per disposizione umana, ma per disposizione divina". Venuto il mattino, egli ritorna in fretta alla volta di Assisi, lieto e sicuro. Divenuto ormai modello di obbedienza, restava in attesa della volontà di Dio (FF 1030)".

Papa Leone conclude: «La Vergine Maria, la cui vita fu tutta una risposta alla chiamata del Signore, ci accompagni sempre nella sequela di Gesù».

TANTI AUGURI A...

Don Raffaele DI COSTANZO,
nato il 18 maggio 1942

Padre Pietro BONIELLO,
ordinato il 18 maggio 1980

Padre Luigi ORTAGLIO,
nato il 22 maggio 1957

Commento al Vangelo

18 MAGGIO 2025

Gv 13,31-33.34-35

Un'eco del suo amore

Don Cristian Solmonese

Dopo l'immagine del Buon Pastore, in questa domenica siamo invitati a toccare, a sentire e a rendere presente il Risorto attraverso l'alfabeto dell'amore. Non è semplice, perché purtroppo abbiamo una visione distorta di questa parola, che usiamo praticamente dappertutto. È Gesù che ci insegna l'ABC dell'amore, la sua autenticità e ciò che fa la differenza in coloro che lo vivono davvero.

Il Vangelo ci riporta all'ultima sera di Gesù nel Cenacolo, luogo dove si consuma la parola "amore" insieme alla parola "tradimento". In quell'occasione, la più tremenda per lui (sedersi a tavola con tutti traditori, non so se mi spiego), dopo che Giuda esce dal Cenacolo di notte, egli inizia uno strano discorso: parla di gloria e, di conseguenza, di un nuovo comandamento.

Giuda lo tradisce e Gesù parla di gloria. Ma che cos'è la gloria di Dio? Purtroppo, siamo abituati a intenderla come qualcosa di grandioso, con effetti speciali, nubi, luci scenografiche. Insomma, tutte cose coreografiche. Il termine gloria, *kavod*, che in ebraico indica il "peso specifico", rimanda a una realtà che ha consistenza, valore, e indica una specificità che appartiene alla santità di Dio.

Più volte, nel Vangelo di Giovanni, Gesù usa il termine "gloria", "glorificazione", "glorificato" accanto a gesti solenni come quello della lavanda dei piedi. La gloria di Dio, dunque, è l'amore; ciò che possiamo rendere visibile della gloria di Dio è l'amore; ciò che possiamo far percepire della santità di Dio è l'amore.

La gloria/amore di Dio si manifesta nel Cenacolo, perché in quella circostanza Gesù ama l'uomo che lo condurrà al massacro, ama l'uomo che lo venderà per denaro. Dopo aver mostrato la specificità del suo amore, dunque, Gesù pronuncia e consegna il nuovo comandamento: "Che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi". Ma com'è possibile? Come si può comandare di amare qualcuno? Che razza di comandamento è questo? Cerchiamo di comprenderlo. Esso non è come: "Amerai il prossimo tuo come te stesso". Quel comandamento, contenuto nell'Antico Testamento, ci chiede di dare agli altri lo stesso amore che proviamo per noi stessi. Ascoltare questo comandamento significa fondere le nostre forze e fare in modo che l'amore sia il prodotto della nostra fatica. Ma qui cambia tutto: Gesù ci chiede di versare nel cuore dell'altro non il nostro amore, ma l'amore che Lui ha riversato nel nostro cuore. L'amore richiesto è il suo non il nostro.

La novità del suo comandamento è tutta qui: amare una persona con l'amore che abbiamo ricevuto da Lui. Questo implica che, prima, ciascuno di noi abbia fatto esperienza di questo amore.

Ognuno, se si guarda dentro, è capace di vedere come sia stato amato da Gesù nonostante la propria imperfezione, proprio come Giuda e i discepoli prima della Pasqua.

Il tempo di Pasqua, dunque, è il tempo per far memoria di questo amore ricevuto e per riversarlo sugli altri. Non il nostro amore, ma il suo. Amare gli altri non è frutto delle nostre forze, ma è semplicemente condividere l'amore che il Signore ha donato a ciascuno di noi. Per capire meglio quello che sto cercando di dire, prendo in prestito l'esempio di un noto commentatore: egli paragona la nostra vita a una grande valle, e l'amore di Gesù a un grido lanciato in questa valle. La voce che ritorna è semplicemente l'eco di quella che è stata emessa. Ecco come funziona nella nostra vita: dobbiamo solo permettere a Dio di gridare la sua voce dentro di noi.

Nella Chiesa, spesso ci torturiamo inutilmente perché ci sforziamo di amare qualcuno senza aver capito che la prima cosa da fare è lasciarci amare da Lui! Il nostro è solo un amore di risposta, non di iniziativa.

Ognuno di noi diventerà l'amore che ha incontrato. Se non facciamo esperienza dell'amore di Dio, non potremo mai riversare questo amore nella vita dei fratelli. E così resteremo per sempre lontani dalla Pasqua. Noi diventiamo ciò che amiamo. E, purtroppo, siamo anche il frutto di come siamo stati amati. Permettiamo a Dio di amarci e ciò che uscirà da noi sarà soltanto eco di Lui e del suo amore.

Buona domenica!

Kaire
Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE KAIROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli con il n. 8 del 07/02/ 2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo
Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com
Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

Federazione Italiana Settimanali Cattolici